

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2477

MILANO

BRAIDENSE

OTTONE.  
TRAGEDIA

*Per Musica*

Da rappresentarsi nel Teatro  
Mantica d'Vdene L.  
Anno 1696.

*Dedicata*

*All' Illustriss. & Eccellentiss.  
Signor*

FRANCESCO  
CAPELLO.

Luogotenente General della  
Patria del Friuli.

IN VENETIA MDC.XCVI.

Per il Nicolini.

*Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.*





3  
ILLVSTRISSIMO,  
& Ecc. Sig. Sig. Patron  
Colendissimo.



Onsacro à V.  
E. vna Trage-  
dia , che hà  
meritati tutti  
gli applausi sù  
le Scene più celebri dell'  
Europa, e non auerei osa-  
to di comparirle dinnan-  
zi , se non fosse sostenuto  
il mio ardire da vna così  
publica approuazione .  
Col di lei grã merito tien



molta proporzione la virtù dell' Autore, abbē che si poco corrisponde la debolezza di chi confa-  
 cra ; Onde ho lperanza che l'E. V. non riflettterà alla mia audacia, mà all'o-  
 pera, ed aggradirà alme-  
 no il dono, se non potrà il donatore . Con questa fi-  
 ducia cōtolo la confusion de' miei voti, ed incorrag-  
 gisco i miei pensieri ad vmiliarfi all'E. V. perche abbiano l'onore di farmi conoscere.

Di V.E.

*Deuotiss. & Obligatiss. Seru.*  
 C. D. P.

AR.

## ARGOMENTO I ST O R I C O .

**M**aria d' Aragona Moglie d' Ottone III. Imperatore inuaghitasi d' un giouane Conte, inuano lo tenta, e l' accusa al Marito d' auere egli tentata lei d' amor lasciuo . Ottone senza esaminarne la causa lo fà subito decapitare . La Contessa Moglie dell' innocente condannato; intesa la sua innocenza nell' atto, che stendeua il Collo al Carnefice, e sapēdo, ch' egli non auera voluto palesarla, per non infamare l' Imperatore, e l' Imperatrice, pensò di volerne essa prendere memorabile vendetta Però presentatasi sconosciuta innanzi ad Ottone nel punto, ch' egli sedeuà à solenne vdiēza nelle Campagne dette le Roncalie, al costume de' Re d' Italia, gli domandò giustizia del marito assassinato, e n' ebbe parola pubblica ; mentre che giurò l' Imperatore di fargliela, secondo tutto il rigor delle Leggi, condannando nella testa sia chi si voglia il Malfattore. Auuta tal sicurezza, la Contessa riuelò il fatto, e chiese à prouarlo l' esperimento del fuoco Ottone, colto così in pubblico, e fidandosi sù l' opinione d' auer operato giustamente, gliela concesse, e fece portare un metallo ruente . L' intrepida Donna lo prese nelle mani, e senza nessun danno, lo trattò lungamente con istupore di tutti . Dopo di che riuoltasi all' Imperatore attonito, gli dimandò l' esecutione della sentenza, e la sua testa, seconda  
 la



la promessa, in pena dell'ucciso Marito, ed egli confessò di douergliela; e sol la richiese d'un poco di tempo. In questo entrati di mezzo i Grandi della Corte, Ottone mandò l'Imperatrice in pena del tentato adulterio, e della calunnia, à morir nelle fiamme, e riscattò il suo Capo dalla Contessa con alcuni Feudi nella Toscana. *Libr. prim. Epitom. Sist. Pres. Ec.*

Ne suoi tempi visse in Roma Crescenzo Nomentano, che fu ora amico, ora ribelle all'Imperio, ed à Roma. Ebbe per Moglie una tal Giouanna, che Vedoua fu amata da Ottone, à cui ella corrispose con isperanza delle sue Nozze. Fu una volta assediato nel Campidoglio in Roma, ed appena si salutò per opera d' Enrico di Bauiera suo Zio, e di Vgone Marchese di Toscana.

Ebbe per Maestro Gilberto Uomo famoso, che dicono essere il primo Inuentore degli Orologgi da Ruota.

Sostengono molti Auttori, che Ottone facesse la legge di far l'Imperatore per via d'elezione, creandone Elettori i Principi Tedeschi, portato dal vedersi con Moglie sterile, e senza figliuoli.

Ci finge, che il Conte accusato, e condannato fosse figliuolo d'Ottone, mà creduto Fausto Figlio di Crescenzo, e di Giouanna, nominata Lucrezia; prima perduto, ed occulto, e poi riconosciuto nella maniera, che si accennerà à suoi luoghi.

# S C E N E

## ATTO PRIMO.

Salone Reale con Trono, ed Ingressi à varj Appartamenti; con Loggia.

### PRIMO INTRAMEZZO.

Reggia d'Amore. Amoretti per Aria con Lumi, & ghirlande di Fiori con otto Guerrieri, che formano il ballo.

## ATTO SECONDO.

Giardino con Viali diuersi, e distinti; Boschetti, Gabinetti di verdure, Fontane, Grotte deliziose, posto vicino alle stanze del Palazzo Imperiale.

### SECONDO INTRAMEZZO.

L'Albergo dell'Innocenza. Con Machina, che scende dall'alto, che porta dodici persone, le quali ballando esprimono l'Innocenza combattuta dall'Impudicizia, e da altri vizj.

## ATTO TERZO.

Gran Loggia d'Architettura maestosa, tutte ornate di colonne, con Gabinetti di delizia, Fontane, e Grotteschi.

### TERZO INTRAMEZZO.

Varie persone, che Ballano.



## ATTO QVARTO.

Vasta Campagna, dou'è campato il Tro-  
no Imperiale per la pubblica vdienza,  
coperto da gran Tenda d'oro. Con Pa-  
luggio vicino ad alcune seluette amene;  
Padiglioni, efferciti in ordinanza, e nu-  
meroso Popolo spettatore.

### QVARTO INTRAMEZZO.

Sito Infernale, che esce di sotto Terra, e  
porta varie persone Vomini, Donne, e  
Ragazzi, rapresentanti Furie, Ombre, e  
Spiritelli.

## ATTO QVINTO.

Gabinetto Imperiale ricchissimo di Sta-  
tue, di Metalli, e d'ogn'altra cosa prezio-  
sa, con fenestre aperte, e viste di lontano.  
PER LO SPETTACOLO.

La Scena sarà parte Anfiteatro, pieno di  
Gente, e parte vno spazio, doue si vede  
il Caos confuso, che si và ordinando.

## Le Persone, che parlano.

Ottone III. Imperator de' Romani.

Ottone suo Figlio creduto Fausto, Figli-  
uolo di Crescenzo Nomentano Conso-  
le, e Tiranno di Roma.

Eleonora d'Aragona Imperatrice, ch'ebbe  
nome Maria.

Metilde Romana Sposa destinata di Fau-  
sto, e Cugina d'Vgone.

Lucrezia Vedoua di Crescenzo, che fù  
nominata Giouanna; amata da Ottone  
Imperatore.

Enrico Duca di Bauiera, Zio d'Ottone, e  
Generale delle sue Guardie.

Vgone Marchese di Toscana, Cugino di  
Metilde, e Primo Ministro di Stato.

Adolfo Seruo di Fausto.

L'azione segue parte nelle Roncalie, luo-  
go solito delle solenni vdienze de' Rè  
d'Italia, parte nella Città più vicina;  
dentro del Palazzo Imperiale.



# ARGOMENTO.

## Dell' Atto Primo.

**O**ttone nel dì della sua Vdienza so'enne, pubblica la legge di far gli Elettori dell' Imperatore. Precede Enrico à disporre le Guardie nella gran Sala; conduce seco Fausto, e così hà buona opportunità di narrargli, che Ottone aueua perduto vn unico Figliuolo, natogli di Matrimonio clandestino con vna Dama mortagli nel parto. Il Caso auenne in Roma, doue lo mandò bambino, e sconosciuto per guararlo dall' odio della Matrigna, ad alleuarsi sotto la custodia di Giouanni suo grand' amico. Mà giuntoui guidato da Gilberto, vnico con apeuole del secreto, la notte appunto, che Crescentio solendò Roma, e furon messi in pezzi li Tedeschi; appena si saluò Gilberto, che ritornò alla Corte con la certà nouella della morte del Figlio à lui raccomandato.

Ottone ama Lucrezia; Eleonora Fausto; e così s' uniscono nel desiderio di trattenergli in Corte. Quella è fatta prima Dama dell' Imperatrice. Questo Capitano delle sue Guardie. Lucrezia accetta, perche ama Ottone con amore politico. Fausto ricusa, perche ama Metilde, à cui aueua dato fede di Sposo prima di partire da Roma, doue l' aueua lasciata. Questa pratica dà occasione ad Eleonora di palesare il suo amore à Fausto, e di persuadersi à tentarlo.

# A T T O

## P R I M O.

La Scena è sempre vna Sala Reale con Trono, Ingressi d' Appartamenti alle parti, e Loggie in mezzo al di sopra.

## S C E N A P R I M A.

Fausto. Enrico. Poi coro di Capitani, e di Soldati.

**Enr.** Questo è pure il memorabil giorno  
Vieni Fausto, deh vieni, auurai bē  
Da pascere lautamente (oggi  
Di nobile piacer l'occhio, e la mente.

**Fau.** A quai stupor si rari

Così l'occhio, e la mente or mi prepari?

**Enr.** Concede Ottone ai Principi Germani  
(Quittotto l'udirai)

D'eleger sempre i Cesari Romani.

**Fau.** E Otton si saggio il successor più tosto  
Da i voti altrui, che da se stesso aspetta.

**Enr.** Per difetto di prole

La Germania adottiuas

Figlia cara immortale à sè fa erede.

**Fau.** Giouane molto al creder mio dispera  
Dal Letto Imperial figli, ed eredi?



*Enr.* Ben trè lustri in fecondi  
 Prouan sterile Augusta ;  
 Vn Figlio , vn Figlio solo  
 Quando men si credea , dato , e ritolto ,  
 Mostra chiaro , che il Cielo , ò dargli nega ,  
 O se gli dà , nega serbargli il Cielo .

*Fau.* Che Figlio ? e come tolto ?  
 Ne pur cenno mai più ne intesi ò Duca .

*Enr.* Senti , senti , ecco i prodi  
 Miei Cesarei custodi .

Sù , sù à l'armi , custodite  
 Schiere ardite il Regio Tetto ;  
 Mà l'aspetto pio , giocondo  
 Mostri al Mondo , che v'hà vnite  
 Più la pompa , che il sospetto .

Sù , sù à l'armi , &c.

*Fau.* Finche s'attendi il Rè narrami il caso :

*Enr.* Pria che da l'Aragona al Letto Augusto  
 La Regnante Leonora il Ciel ne mandi ,  
 D'occulta Amante , e occulte Nozze , Ottone  
 Legitimo d'amor frutto riceue ,  
 Fù gran gioia , mà breue .  
 Il medesimo Parto  
 Diede vita al Figliuol , morte à la Madre ;  
 Cesare in vn sol dì vedouo , e Padre .

*Fau.* Ahi sventura d'amor !

*Enr.* Quì non si placa il Fate . Ancor nõ chiude  
 L'anno il fanciullo , ecco Leonora in Trono  
 Fosse sua colpa , ò sorte sua maligna ,  
 Ben presto Otton la giudicò Matrigna .  
 Di suo voler ; mà di commun consiglio ,  
 Lunge à nutrir da i femminili inganni !  
 Al grand'amico , e gran Pastor Giouanni  
 Occultissimo manda il dolce Figlio .

Mà che val senno , ò prouidenza vmana !

*Fau.* Qualche sciagura aspetto .

*Enr.* Parte l'Infante , il buon Gilberto è guida .

Ei

Ei sacro per onor , per virtù chiaro ,  
 Fù il partecipe sol del gran secreto .  
 Vedi Destin ! Giunge la notte , ahi notte !  
 Che d'improuiso il Padre tuo Crescenzio  
 Contro il Ciel , contro noi Roma riuolse ;  
 Quiui , ò nel sangue , ò ne l'orrenda strage  
 Degli Alemanni miei per sorte inuolto  
 E il misero Garzon , non sò s'io dica ,  
 Affogato , ò sepolto .  
 Gilberto appena saluo . . . Ottone , Ottone

## S C E N A II.

*Ottone . Fausto . Enrico . Vgone . Con Ambasciatori , e Principi , e Cori di Soldati , e di Cortigiani . E l'Imperatrice di sopra con le Dame nelle Loggie .*

*Enr.* O Là Duci , olà Guerrieri  
 Prestol'Armi ; o. A l'armi , à l'armi .

*Enr.* Ecco il Marte degli Imperi  
 Viua Ottone . Co. Viua , viua .

*Enr.* Al suo piè l'Insegne , e l'Armi .

*Co.* Al suo Crine Alloro , e Vliua

*Tutti:* Viua , viua , à l'armi , à l'armi .

Viua à l'armi , à l'armi viua .

*Ottone Trono.* Oda il Mar , la Terra , il Cielo

Quel voler , che il Mondo regge ;

Che il piacer del nostro zelo

Hà valor d'eterna legge .

Oda , &c.

Leggi l'Edito . EDITTO .

OTTONE IMPERATOR CESARE AVGVSTO

Col sourano poter , che onnipotente

Hà in terra al voler nostro il Ciel concesso ,

Leg-



Legge facciamo immobilmente eterna,  
 Che dia ne l'auenir con ordin giusto  
 Al Sacro Impero il Successore Augusto:  
 Non più sarà l'Imperial Corona

Di suddito furor merce, ò rapina:

Ne strada più del gran Cesareo Trono

Fia'l Paricidio, ò la Civil ruina.

De Principi Alemanni i soli Voti

E leggano per sempre à Italia, à Roma

Vn Cesare Alemano. Abbia la pace

Così la Terra, e la Germania nostra,

Col Tirreno Secondo,

Il primo Scettro, e le Ragion del Mondo.

I cori. 1. Viva Ottone. 2. Viva Ottone (sto.

1. Il magnanimo. 2. Il Forte 1. Il saggio 2. Il giu-

Tutti. Viva Cesare viva, e viva Augusto.

Ott. O fortunato di, cui segnar posso

Con sì gran beneficio!

Ott. Quà voi Legislator; Giudice altroue

Sceso dal Trono ad oggi pur m'aurete.

Enr. Sì. Regni l'Innocenza, oue tù regni;

Ott. ad Vg. De la Italia sedata à noi fia caro.

Quelli riceuer poi, ch'offre a uorosa

Di solenne congedo ultimi v'fizi.

Vg. O Cesare felice!

Ott. Tutto del nostro Italico soggiorno

Sidoni al vostro amor l'estremo giorno.

Son felice, son beato

Vinti tutti gl'inimici;

Tutti i popoli felici

Son temuto, e sono amato.

Son, &c.

Resta à compir ciò che t'imposi Vgone.

## S C E N A III.

Vgone. Fausto.

Vg. Fausto, ò Fausto gentile (mento.  
 Al mio affetto, al tuo prò dona vn mo-

Fau. Eccomi pronto.

Vg. E dunque ver che pensi

Di lasciarne sì tosto? ora se fede.

Nega al tuo merito, e à la Fortuna; ascolta

Cesare, che à seguirlo oggi t'inuita.

T'inuita col mio labbro

Cesare, e la Virtù. Sei pur che in Corte

S'Affina il Sauio, e s'auualora il Forte.

Fau. Sò che la Corte

E gran seruitù;

Che il Sauio, che il Forte

La chiama virtù.

Vg. Sò che la Corte

Saria libertà,

Se auesse per sorte

L'amata beltà.

Fau. Giache vedi il mio cor, perche mi chiamai

Vie più lunge da Roma? O Dio! non ami.

Vg. Perche non amo vn buon consiglio attendi.

Fau. Dūque à Metilde tua nō vuoi ch'io torni?

Vg. Vuò, che segui il tuo bene.

Fau. Se Metilde è il mio ben, torno à Metilde.

Vg. Quel, che gioua è tuo bē, nō quel, che piace.

Fau. E la fè, che le diedi

Ed'Amante, edì Sposo?

Fau. Se aspiri al vecchio onor di serbar fede,

Segua tè, non tù, lei, la tua Consorte.

Fau. Metilde in Corte? E non sà Vgon, che mai

Quel fiero cor Romano



Se non furtiuo, ò ignoto il piè vi pose?

*Vg.* Vanne pur, mà che diranno.

*Faus.* Nol diffi, oimè! che non intēdi amore..

Non sà che sia costanza,

Che sia la lontananza

Chi al cor mi tenta.

Metilde è l'alma mia,

Senz'anima non fia

Ch'io voglia, ò senta.

Non sà &c.

## S C E N A IV.

*Lucrezia. Fausto. Vgone.*

*Vg.* **O** Come al mio foccorfo

Giungi à tempo ò Lucrezia!

Il tuo figlio ostinato,

Restar niega ad Ottone, e Otton lo brama.

*Luc.* Non val negare à chi hà'l voler soggetta.

De i custodi d'Augusta è Duce eletto.

Io del mio sesso hò il primo Grado, e vengo

A darne auuiso, e non à tor consenso,

Tù v'abbidisci,

*Fau.* O Metilde, Metilde anima mai!

*Vg.* Eiben mostra gran duolo.

Pietà mi dice al core,

Che vn'infermo d'amor non v'è ben solo.

*Luc.* Quant'è mai cara la libertà.

Pur non si stima.

Ne sò perche

Ma la conosce chi più non l'hà.

E si sospira

Quando più non c'è.

## S C E N A V.

*Eleonora sola.*

**E**leonora infelice

Hai ben risolto ancora

Se amar deui, ò morire.

Fausto, Fausto mio caro,

Bellissima mia pena,

Dolcissima catena,

Nol fai forse, e t'adoro;

Tù nol pensi, ed io moro!

Perche Fausto mio ben, mia Vita, ò Dio!

Com'io sono d'altrui, tu non sei mio?

Oimè deliro! E la Real mia fede?

Qual fè? Quella, che à mè serua il marito;

Se il douer mi condanna,

Il suo esemplo m'inuita...

E l'Onore? A l'Onor darò il segreto.

E la Virtù? Dou'è virtute in terra?

Spesso in altri si vuole, e in sè si finge:

Ahi che duro contrasto

Trà vergogna, ed amore!

Ma al fin che mi sai dire

Inutile rofor

Se non col tuo rigor

Meglio è morire.

Pur delitto è dar morte

E questo sì che à la Ragion contende,

E la Natura! offende

Meglio è dunque che il sangue

D'vn'Amante, che langue,

Più tosto, che da gli occhi, esca sul volto.

Amore cor mio, amore sù sù.

Colduol, coldiletto,

Dal



Dal gusto s'impara  
 Il bene, il difetto.  
 Son' nomi feueri Onore, e virtù.  
 Amore cor m... O Dio, che veggio!  
 Il mio dolce nimico.  
 Vergogna non più.  
 Amore cor mio, amore sù, sù.

## S C E N A VI.

Eleonora. Fausto.

*Fau.* <sup>Il gusta</sup>  
 Col mio pronto vbbidir, foudana Au-  
 Rēder grazie vorrei del grado eccelso.  
 Che de la tua custodia oggi m'onora;  
 Ed ottenere insieme

Quel più, che manca à si gran dono ancora.

*Eleo.* Tù per ringraziar basta, che accetti  
 Quel che tù chiami dono, & io mercede.  
 Ma vi manca dimmi, è pur vi brami?

*Fau.* Il miglior d'la grazia.

*Eleo.* Già è concesso; qual'è?

*Fau.* Non oso. *Eleo.* Parla.

Qual'è? *Fau.* La libertà del rifiutarla.

*Eleo.* O questo nol concedo.

Così poco mi curi ingrato Fausto,  
 Che il meglio di mia grazia è il non auerla?

*Fau.* Teme l'acerba età si graue cura.

*Eleo.* Se acerba si conosce è già matura,

*Fau.* Chi serue in Corte.

*Eleo.* Io te à seruir non chiamo.

Non sai, che non hò Figli.

Tù amico, tu caro

Tù Figlio in amor.

Tù quellò, che à paro

Si apprezza col cor.

Tù, &c.

Ma

Ma il dir mio non ti moue  
 Perche ami forse altroue.  
 Mancheran, Fausto, à te le Dame in Corte?  
 Con gli altri austerà assai,  
 Tù pietosa m'aurai.

*Fau.* Legate vn disciolto  
 Pietate non chiamo.  
 Già grida il mio volto  
 Non amo, non bramo.  
 Legare, &c.

*Eleo.* Fausto, se amar potessi, io sò, che in Corte  
 V'hà chi t'ama, e t'adora; e per tē crudo,  
 E' si vicina à morte,  
 Che più non viue, e per tē sol non more.  
 O se il pia nto n'vdissi. O se vedessi il core!  
 Fero diresti, e d'ogni senso ignudo,  
 Chi senso pio non desta al suo dolore!

*Fau.* Per me Signora? E chi?

*Eleo.* Sei pur fanciullo!

O Dio! Senti. Mà nò. Parti. Deh torna.  
 Parti. Oimè. Se più resti io lo dirò.  
 Mà che? senti crudel, và pure, e pensa,  
 Che vai reo d'vn arcàno  
 Per cui son rea, se tù innocente resti.  
 Vanne risolui, e men crudel t'aspetto.  
 Nulla più dir m'auanza,  
 Pensa, che s'io nol dico. O Dio! I hò detto.

*Fau.* Resto confuso, e più confuso io parto.

*Eleo.* Errai ma dishonora,  
 I gran delitti il pentimento ancra.

Il Fine dell' Atto Secondo.



## PRIMO INTRAMEZZO.

La Scena è la Reggia d'Amore...

**V**engono gli Amoretti per aria  
con lumi, & Ghilande di Fiori  
con otto Guerrieri che formano il  
ballo.

## A R G O M E N T O

## Dell' Atto Secondo.

**M**etilde giunge da Roma, accom-  
pagnata da Adolfo seruo di  
Fausto. Cerca di lui, ed instruita  
da Vgone suo Cugino lo ritrova, e si  
riconoscono. Eleonora nel partire gli  
vede; e punta da gelosia, e tanto più  
s'accende, e si risolve a tentarlo. Ri-  
ceve Fausto il Grado di Capitano del-  
le Guardie dell'Imperatrice, e Ottone  
gli dona la sua Spada. Lucrezia  
ascolta Ottone di lei innamorato, e gli  
risponde secondo il disegno del suo  
amore politico.



# A T T O

## SECONDO.

La Scena è sempre vn Giardino con varie  
Strade di Verdure, Grotte, Fontane,  
ed Ingressi d'Appartamenti.

### SCENA PRIMA.

*Metilde . Adolfo .*

*Met.* **E** Qui, Adolfo, improvvisi  
Sorprenderemo or ora  
Il tuo dolce Signore, e Idol mio?

*Adol.* Qui, qui Signora sì.

*Met.* Qui à i Fiori, à l'Onde, à i Venti  
Narra spesso il mio caro i suoi lamenti.

*Adol.* Qui il tuo Cugino Vgon, qui disse qui.

*Met.* Ah se il mio Fausto pena  
Foss'io almen ia sua pena!  
Mà quanto tarda! Egli è pur lento, ò Dio!

Quell'ultimo momento,  
Ch'è trà il bene, e il desio,

*Adol.* Pazienza verrà;

*Met.* L'aspettare de la speranza  
È vn gran male di molte pene.  
Sente il core ne la tardanza  
Tutti i ghiacci del lungo timore,  
Tutti i fochi del prossimo bene.  
L'aspettare, &c.

Tar-

Tarda pur tanto! oimè chi sà.  
Non vien più certo . Andiamo .

*Adol.* Pazienza verrà,  
Metilde Signora  
Pazienza, pazienza verrà.

### SCENA II.

*Metilde . Fausto . Adolfo .*

*Fau.* **A** Vre vaghe, mà sfortunate  
Qui dal caso imprigionate  
Con voi godo di sospirar .

*Met.* Ma non sento vna voce,  
Che mi trafigge, e mi ristora à vn punto?

*Fau.* Care Piante qui trasformate  
Con voi giubilo di penar.

*Adol.* Deh siam cauti Signora.  
Vederem meglio nò vitti entro quest'ombre.

*Met.* Lasciami . *Adol.* Aspetta ; offeruiana

*Met.* E' desso ( bene .

E d'esso certo . O Fausto .

E così poco amore  
Metilde è teco, e non tel dice il core?

*Fau.* O cieli, ò Dio! che veggio?  
E son viuo? e son desto? E non vaneggio?

*Adol.* Vaneggi certo, se veder tu credi  
Altri che la tua sposa, e il fido seruo.

*Fau.* Metilde? Adolfo? O cara  
T'odo pure, et i vedo;  
Mà se trà le mie braccia  
Si gran bene non sento, ancor nol credo.

T'abbraccio . *Met.* T'accetto .

*Fau.* Mia bella . *Met.* Mio caro .

à 2 . Ti stringo al mio sen .

*Fau.* Ah! dopo l'amaro

Di



Di lunga distanza .

*Met.* O Dio nel gran foco  
Di lenta speranza .

*Fau.* Vn gusto e pur poco .

*d 2.* Pur poco è ogni ben .  
T'abbraccio , &c.

*Adol.* Lascia , che in questa mano  
Con vn bacio si sfoghi

Vn cuor di Padre in vmiltà di seruo .!

*Fau.* Silieto son , che del piacer fouerchio  
Miracolo è d'amor , ch'oggi non mora .  
E forse viuo sol , perche confuso  
Non ben'io sò quant io mi goda ancora .

*Met.* Se di vita ne priua  
Vn allegrezza estrema ,  
Non me l'accrescer più , se vuoi ch'io viua .

*Fau.* Vorrei pur dir ! Vorrei pur chieder tãto !  
Come sei giunta ò cara ? E doue E quãdo ?

*Met.* Poiche amãdo , e piangendo il lieto giorno  
Attesi in van del tisso tuo ritorno ,  
Volai da Roma . Il tuo fedel mi scorta .  
Ospite è Vgon . Timore , e Amor mi porta .  
Non bene arriuo ancor , che à tè mi volgo ;  
Dolci insidie quì tendo , e quì ti colgo .

*Fau.* Via dunque a riposar . Quanto sei stanca  
O dolce mio conforto ?

*Met.* Adesso io stanca ? A mè si graue torto ?  
Senza tè nel riposo io si languia ?  
Se alcun riposo mai  
Trouò lunge da te l'anima mia ,

*Fau.* S'io son cara il tuo riposo ,  
Mel compra col mio dolor .  
Torna in braccio del tuo Sposo  
Parla , parla col mio cor .  
S'io , &c.

*Met.* Quel che dice il tuo bel core  
Mel ridice il mio goder :

Anche

Anche tù se intendi amore  
Senti , senti il mio piacer .

## S C E N A III.

*Eleonora sola .*

**C**He veggio ?  
Vi cred'io gelosi sguardi ?  
Vi dò fede sì , ò nò ?  
Fautto con altra Donna ?  
E fugge il mio cospetto ?  
Ah non mi tormentar crudo sospetto ?  
Ma che ? s'io non temessi  
Prezioso mio ben non t'amerei  
Egli ama sì ; che non puo non sentire  
Qualche amore colui ,  
Che tanto , ah tanto il fa sentire altrui .  
Come , come ò codarda  
Vorrai chi non ti brama ?  
Amerai che non t'ama ?  
Chi ti fugge , ti sprezza , e ti tradisce ;  
E forse in sen de la Riuale intanto  
I suoi piacer co' tuoi dolor condisce ?  
Nò , nò , nò , non l'ame . . . .  
Ah che non posso dir non l'amerò  
S'io 'l dico pur tra me ,  
Ed io , risponde il cor , l'adorerò .  
Forse , forse non ama .  
E s'altra amasse ?  
A torto io lo condanno  
Che fede mi giurò ? Quando a mè disse  
Son tuo mia cara , e tù mio ben sei mia ?  
Questo core ti prendi , e fa che t'ami  
A tuo piacer mia vita ?  
O me infelice ! O Dio !

B

Me



Me ne forge vn talento, e in sen mi fueglia  
 Senso sì dolce, e pio,  
 Ch'è vn tormento, che inuoglia,  
 Vn voler, che tormenta,  
 Vn dolor, che contenta,  
 Vn desio, ch'è ritegno insieme, e voglia.  
 E non l'appagherai sciocca Leonora?  
 Temi, temi Riuale?  
 Molto, molto più allora  
 Vien gustoso il diletto, e il vincer vale.  
 E pegno auurai più certo  
 De l'altrui vinto amore, e del tuo merito.  
 Perche vn alma s' inamori  
 So ben io come si fa  
 Quattro sdegni, e quattro vezzi  
 Vn loriso è due disprezzi  
 San rubar la libertà.

## S C E N A I V.

*Eleonora. Ottone. Lucrezia. Fausto.*

*Ott.* **A** Vgusta, Augusta. *Eleo.* Sire. *Otto.* Ecco  
 Che ti presenta il Figlio (vna Madre,  
 Per Guerrier tuo custode  
 E per Duce maggior de le tue squadre.  
*Eleo.* L'offerta accetto, e in guiderdone entrābi  
 Del mio Cesareo amor certi vi rendo.  
 Auurà ne l'auenire  
 Due Madri Fausto, e vna sorella Augusta  
*Luc.* Paghi con troppo onor sì picciol dono.  
*Fau.* Ora la grazia tua tale m'hai resa,  
 Ch'io farò sempre ingrato  
 Finche il sangue non verso in tua difesa.  
*Eleo.* Sorgi, e da mertitui  
 Sul Regio arbitrio mio nulla dispera.  
*Ott.* Ora

*Ott.* Ora che il grande militar tuo grado  
 Ti fa mio Caualliero. ò gentil Fausto,  
 Cingi in pegno d'amor questa mia spada  
 Di chiaro nome, e di mirabil tempore,  
 De' due Grand' Aui Augusti  
 Spada fatale, e gloriosa sempre.  
*Fau.* Col tuo dono Signor spero dar segno  
 In tuo seruigio vn dì, ch'oggi non sono  
 Di così eccelso Don del tutto indegno.  
*Eleo.* A dar vado possesso  
 Signor, se mel concedi,  
 Al nouo Duce mio da' miei guerrieri.  
*Ott.* Vanne, ch'è giusto. *Luc.* Anch'io con la tua  
 Partirò per seguir la mia Regina. (grazia,  
*Ott.* Ferma Lucrezia mia, qui ferma il piede.

## S C E N A V.

*Ottone. Lucrezia.*

*Otto.* **S'** anche lontan ti son presente, e m'ardi,  
 Fà che tal volta almè godā gli sguardi.  
*Luc.* A che serue il ritrarmi  
 Or negli occhi, or nel seno? Ahimè che gioua,  
 (Se pur vero è il tuo amor,) che gioua amar-  
*Ott.* A me gioua à penare, à te à dar pene. (mi.  
*Luc.* Non darei pene altrui, se non ne auessi.  
*Ott.* Ami dunque se peni.  
*Luc.* Peno per non amare. *Ott.* Vn, che t'adora?  
*Luc.* Vn, che m'adora, & è d'altrui Marito;  
 Vn, che m'offende amando;  
 Vn, che io offendo se l'amo.  
 Cesare, Augusto, ascolta.  
 Se mantenermi degna  
 Io voglio del tuo amor, non posso amarti:  
 E se non t'amo, ah sono



Degna d'Otton; mà non d'Ottone amante.

Ott. Ahi fiera! Ahi dolor! Dūque m'è forza,  
Che amante, ò non amante ognor più t'ami?

Luc. Chi pecca riamando,  
Amando non merta  
D' Augusto l' amor.  
O il cor si conuerta,  
O mora penando  
Se ingiusto è l' ardor. Chi, &c.

Ott. Ma chi fa ingiusto il nostro amore? Luc. Au-

Ott. Non hà Amor le sue Nozze, (gusta.  
E più belle, e più care, e più soavi,  
E s'vdiamo il diletto anche più giuste.

Luc. Oue il costume, oue l'infamia accusa,  
La giustizia d'Amor fia lieue scusa.

Ott. Serua à l'vso chi serue  
Chi mi dà legge, s'io dò legge al Giusto?

Luc. Onoro il tuo poter; mà dal mio core  
Vn men degno piacer nò non auurai.  
Cesare questo solo  
L'Onnipotenza tua non potrà mai.  
Meglio è che à Roma. . . Ott. O Dio!  
Non parlar di partire! Io ti prometto  
Di legare al tuo arbitrio il voler mio.  
Si sposeranno l'alme, e se il mio letto  
Fosse vna volta. . . Luc. Ah Sire, e che dirai?

Ott. Che mia farai mia cara.

Luc. Sarò quanto concede  
Il mio onor, la tua fede.

Ott. Con questa dolce speme  
Io parto, e resto insieme.

Cupido mi dice  
Che vn giorno felice  
Sarò nel amor.  
Con questa speranza  
Io godo adorar.  
Cupido &c.

Luc. Dub-

Luc. Dubbita quanto sai  
Che à l'arti mie se m'ami,  
Non credendo di creder, crederai.  
Così fa chi vuol regnar.

Finge tutto, e nulla crede;  
Tesse frodi, e vanta fede.  
D'ogni affetto il molle offerua.  
Goglie il punto, e fa che serua  
La Virtù per ingaunar.  
Così &c.

*Il Fine dell' Atto Secondo.*

## SECONDO INTRAMEZO.

La Scena rappresenta l'Albergo dell'  
Innocenza.

*Scende vna Machina d'alto con perso-  
ne, le quali mostrano atteggiando,  
e ballando quel che s'è veduto nell'  
atto Secondo, cioè l'Innocenza  
combattuta dall'Impudicizia;  
quella assistita d'altre virtù, que-  
sta da vari vizii.*

B 3 A R.



## ARGOMENTO.

Dell' Atto Terzo.

**E** Leonora tenta scopertamente Fausto, egli resiste; ella grida, e l'accusa, ad Otto ne. Questi lo condanna a morte, e ne comette cauta esecuzione ad Enrico per non mettere in romore gl' Italiani, e non turbare la solennità di quel giorno, ed esce alla pubblica Udienza. Enrico frattanto trattiene Fausto nell' atto, che con Metilde voleua fuggire dalla Corte. Metilde ricorre ad Vgone, intende la cagione della cattura, e la condanna, ed afflittissima dalla pietà, e dalla gelosia, col mezzo d' Vgone, ottiene di parlare al suo Sposo, prima che moia. Da lui intende la sua innocenza, e la risoluzione di morir più tosto, che in famare l' Imperatore.

A T.

ATTO  
TERZO.

La Scena è sempre Gran Loggie d' Architettura Maestosa tutte ornate di Colonne, e Statue, con Gabinetti di delizie, Fontane, e Grotteschi.

## SCENA PRIMA.

Eleonora. Fausto.

**A** Stri belli deh mi girate  
Vaggi placidi per pietà.  
Se pietà voi mi negate  
Astri non siete  
Ma ree comette di crudeltà.

*Fau.* Che pensa, che dice?  
O Ciel che farà?

*Eleo.* Ecco l'ora, ecco il punto, animo adesso.  
Adesso è il tempo. Hò voluto, e l'hò detto.  
Il peggio del errore è già commesso.  
Non ne perdiam l'effetto.  
Resta il goder. In quest' ameno speco  
Seguimi, o Fausto mio. Qui siedì meco.

*Fau.* Ah Metilde! Vbbidisco o mia Signora.

*Eleo.* Con più tenero nome, o Dio, m'appella,  
Dimmi sorella, Amica, o s'altro ancora

Ad



Ad Amica, ò forella,  
 Dicesti mai titolo dolce, e caro.  
 Crudo tù non rispondi? e cangi aspetto?  
 Misera! ch'ìl diria?  
 In volto d'Amor si poco affetto!

*Fau.* Ben vedi sed'amar lecito sia  
 L'altrui Consorte, e la Regina mia.

*Eleo.* Se amor fù sempre vn necessario istinto,  
 Chi'l fente non ne hà colpa,  
 O n'hà insieme discolpa.

*Fau.* Pur il Mondo conuiato  
 Da l'onestà lo infama,  
 E sà punir chi con ragion non ama.

*Eleo.* Gl'incauti, e non i rei talor punisce.  
 L'error solo ch'è noto al Mondo è colpa.  
 Mà qual fallo è l'amarti Anima mia?  
 Se ben è fallo Amore;  
 E il più leggiere errore;  
 E tanto omai comune,  
 Che se la legge il danna  
 Diffende l'vso poi chi non l'offerua.  
 Par che il diuieto serua.  
 Più che à vietare il gusto à ben condirlo  
 Tanto chi sgrida amor sà mal fuggirlo.  
 Mà da tè Fausto amato

Non chiedo amore per onestà.  
 Basta che m'ami sol per pietà.  
 Vuoi che ti preghi? Ti pregherò.  
 Vuoi, che t'adori? T'adorerò.

*Fau.* Tù pregar, tù adorar? per farmi reo?  
 Dunque mia fede  
 Con brutto affetta  
 Io macchierò?  
 Tradire il letto  
 Del mio Signore  
 Con vile ardore?  
 O questo nò.

*Eleo.*

*Eleo.* Che tradire, che fede?  
 Deh à me volgi il vago Eliso  
 Di quel viso,  
 E per farmi ora beata,  
 Dammi in pegno vn bel sorr. so.  
 Ahimè Dio sei pur ritroso  
 Bel riposo  
 Cerca almeno in questo seno,  
 Del tuo cor letto amoroso,  
 Ahimè, &c.

Così ti prego in vano?  
 Stendi la bella mano.  
 Lascia che sù quel labbro, il labbro imprima.

*Fau.* Io così reo misfatto? Il Ciel, l'Abisso  
 Pria mi fulmini pur, m'inghiotta in prima.

*Eleo.* A mè crudele à mè?  
 Ne l'ira mia, ne l'ira mia superbo  
 Tutti i fulmini aurai tutto l'Inferno.  
 Non fuggirai Villano.  
 Poco è lasciarui il Manto,  
 Vi lascerai la testa.

O t'arresta, e mi giura eterno affetto,  
 O ch'io grido, e t'accuso  
 Reo tentator del marital mio letto.

*Fau.* O lasciami innocente,  
 O ch'io mi passo or ora  
 Con quest'acciaro il petto.

*Eleo.* Và lunge, ò crudo ferro, e tù il bel seno  
 Riserba pur mia vita  
 A più dolce ferita.

*Fau.* Purche non viua reo, morir non curo.

*Eleo.* Io farò tuo rifiuto?  
 Tu lieto andrai trionfator funesto  
 Del mio fauor, de la vergogna mit?  
 Indiscreto, infedel, perfido, indegno.  
 Se non vuoi l'amor mio, proua il mio sdegno  
 O serui, ò Guardie, aiuto; ò Ciel soccorso.



Soccorso, aiuto à la Regina vostra.  
Olà Soldati al Traditor, che fugge.

## S C E N A II.

*Eleonora. Ottone. Enrico. Coro di Donne  
e di Soldati.*

*Eleo.* Cesare? ò Dio!

*Ott.* Ne le sue Reggie mura

Non è Augusta sicura?

Me quì vedi, e nõ parli? *E* piangi? *Eleo.* Ah Sire

Deh lasciarmi morire.

*Ott.* Ritirateui tutti. Eccoci soli.

Di che t'affligge? il Rè, lo Sposo il chiede.

Regina, il tuo silenzio è ommal delitto.

*Eleo.* Non bene ancor respiro.

Che chiedi più? già la mia vita è salua,

Saluo è il tuo onor dal temerario ardire,

Che osò tentar: Deh lasciarmi morire!

*Ott.* Chi tanto ardi? chi è il traditore? o parla

O ch'io .....

*Eleo.* Senza ch'io formi indegna accusa,

La spada, e il Manto il Traditore accusa.

*Ott.* Basta così; già troppo intesi. Enrico.

Olà. Quì tosto Enrico: ò iniquo Fausto!

Or già non puoi del perfido Crescenziò,

Del tuo Padre fellow, mentir più il sangue.

## S C E N A III.

*Eleonora. Ottone. Enrico.*

*Ott.* Enrico, Enrico, io voglio (cura  
Del reo Fausto la Testa. Or sia tua  
D'auer-

D'auerlo tosto, ed eseguir sì cauto; (do,  
Che mentre al gran Giudizio in Cāpo io va-  
Non turbi orror funesto il lieto giorno;  
E tutto già sia queto al mio ritorno.

*Enr.* Advbbidirti io parto.

*Ott.* Vsciamo Augusta) à fartene l'inuito

Io già venia) doue vn gran Mondo accolto

A solenne Ragion or ora ascolto.

Gema pur nel gran timore

De la morte, che s'aspetta

Quel fellow; che i letti infama

Tù consola il tuo dolore

Col piacer de la vendetta,

Co l'onor de la tua fama.

Gema pur, &c.

*Eleo.* Ti seguo, ò Sire, al bel Trionfo anch'io;

Mà d'esper mi perdona

A la publica vista il dolor mio.

Sempre Amante, sempre fido.

Questo cor t'adorerà

Mutteran le Stelle aspetto

Mà non mal dentro al mio petto,

Il desio si cangierà.

Sempre, &c.

## S C E N A IV.

*Metilde. Fausto. Adolfo.*

*Fau.* Fuggiam l'iniqua gente, ò mè fuggiamo

*Met.* Ahi misera. E perche?

*Adol.* O Signore co'sè?

(corsi

*Fau.* A miglior tempo, ò cari, le querelle, e i dif-

Andiamo, andiam; che à l'Innocenza in Cor-

Ogni dimora è morte.

(te



## S C E N A V.

*Fausto. Metilde. Adolfo. Enrico.  
Con Guardie.*

*Enr.* **F**erma Fausto infelice.

*Adol.* **C**ome? come? è prigionero?

*Met.* **O** Fortuna! ò Destin cerchiam d'Vgone.

## S C E N A VI.

*Fausto. Enrico con Guardie.*

*Enr.* **L**O sà il Ciel, lo sà Dio.

**Q**ual sia l'animo mio.

Cedi la Spada e la costanza indura,

Ah sfortunato! à la maggior sciagura.

*Faus.* Ecco la spada, à te la cedo Enrico,

Ne già depor m'è graue

E la spada, e la vita in man d'Amico.

Mà, sò d'esser prigion, pria d'esser reo?

*Enr.* Così comanda Otton. Ne minor forza

Trarmi poteua à così duro vfizio.

Ben tù amico m'aurai quanto permette

Il mio grado, il mio onore;

Ed or prendine in pegno vn gran dolore.

*Faus.* Se tù eseguisci, e lo comanda Augusto,

Anche il morir d'vn innocente è giusto.

SICE-

## S C E N A VII.

*Metilde. Vgone. Adolfo.*

*M.* **Q**Vate sciagure in vn momèto hò intese.

**D**ūq; è Fausto infedel? Fausto sì arditò?

*Vg.* Grida l'imperatrice, ei fugge; ora è prigionero.

Vedi chiaro il suo rischio, e la cagione.

*Met.* Mà già me l'han rapito

Vgon pietà. *Adol.* Signor, Signor aita.

Che almen gli dica addio, prima, che mora,

Mà s'è reo come credi,

Sà Dio se viue ancora.

*Adol.* Signor più non tardar, se pietà senti.

*Vgo.* Grauiissimo è il suo fallo.

Mà, ardua cosa non fia, ch'io non la tenti.

## S C E N A VIII.

*Metilde. Adolfo.*

*Met.* **O** Fausto infido Amante; infido Sposo

Mà benche infido, e rio

Sposo ancora, e cor mio. Deh non più mio!

Così tradirmi tù? Tù d'altra Donna

Se ben grande, e Regnante,

Tù così arditò amante?

Mà doue mi trasporti ò gelosia?

Mètre il mio Fausto è in graue rischio e mo-

Poss'io d'altra ferita hauer dolore? (re.

Perdonami, perdona anima mia,

Non mi duol nò, perche tù m'hai tradita,

Mi duole sol, perche il tradirmi costa

A mè lo sposo, e ad ambedue la vita.

Sen-



Senza ciglio si dolce, si vago.  
 Ogni lampo è tutt'orror.  
 Senza voi serene pupille  
 Sono fosche le fauille  
 Per cui brilla il Ciel d'amor.

*Adol.* E innocente, il vedrai; sù fa buon cuore  
 Spesso è mal indouino vn gran timore.

*Met.* Nò non è reo il mio sposo. O Giusti Numi  
 Voi lo vedete. Io'l credo à i suoi costumi.  
 Mai così di repente  
 Pessima non diuenta alma innocente.

*Adol.* Tanto meglio ne spera.

*Met.* Tanto peggio ne temo;  
 Che innocente tradito è doppio reo;  
 Del fallo imposto, e dell'inuidia altrui.  
 Adolfo e non è lui?

## S C E N A IX.

*Metilde . Fausto . Enrico . Adolfo .*

*Enr.* Pochi momēti à l'amor vostro io dono.  
 In tempo così rio  
 Questo è il più, che può dar l'arbitrio mio.

## S C E N A X.

*Metilde . Fausto . Adolfo .*

*Met.* Così da Roma à tè mi trasse Amore  
 Per vedermi tradire?  
 Per vederti morire?  
 Dunque il nome di Sposo  
 Di sì gran fiamma intiepidì l'ardore?  
 Pur se amauì tentar Donna più bella;  
 Per-

Perche farlo, crudel, sù gli occhi miei?  
 Nel lieto ardor de la venuta mia?  
 Perche à l'vseir da le mie braccia appunto?  
 Perche in quel dolce punto,  
 Che per te fatta pellegrina errante,  
 Frà me diceua. Egli è il mio Fausto. Io sono,  
 Il più fedel, la più felice Amante;  
 Mà anche questo mio caro io tel perdono:

*Fau.* Pèrdono io non vorrei, se pur in ombra  
 Offeso auessi sol la mia Metilde.  
 Metilde io moro. Il Traditor più forte  
 Non sà mentire in morte.  
 Moro fedel. Per non tradirti io moro.  
 Quest'vnico ristoro  
 Nèl lasciarti mio ben l'anima sente,  
 Di morire innocente.

*Met.* Nò è ver, che tētafi. *Fa.* Al Cielo, e à quāto  
 V'hà di più Santo in Ciel, mia Vita, giuro,  
 Ch'Eleonora delusa

Dal mio douer, mè del suo fallo accusa.

*Met.* O iniqua! ò vera Furia! ò viuo Inferno!  
 Tù per ragion di natural difesa  
 A Ottone, e al Mondo il dopio error palefa.

*Fau.* O sia del proprio error nat'lo rispetto,  
 O in man d'Ottone vn non inteso affetto,  
 Pria che infamarlo mai cedo la vita.

*Met.* Io vado, or vado ad accusar l'indegna

*Fau.* Se vai m'offendi, e tornerai schernita;  
 Che calunnia è la discolpa  
 Se al maggior diuenta colpa.

*Met.* Dunque la morte è certa?

*Fau.* A me tocca oprar da forte,  
 E l'ouento tocca al Cielo.

*Met.* Sei ben degno, cor mio, di miglior forte!  
 Mà doue vai? *Adol.* Doue Signor?

*Fau.* A morte.

*Met.* Crudel, crudel t'arresta.

*Fau.*



*Fau.* Deh non mi tor di bella morte il vanto,  
Questo sol ben mi resta.

Son costante al morir, non al tuo pianto.

*Met.* Già per l'ultimo t'abbraccio.

*Fau.* Quest'è l'ultima parola?

*Met.* Qui ferisci. *Fau.* Qui finisci.

*a 2.* Hora, ch'è bel morir, dolor m'uccidi.

*Met.* D'amor questo è il caro laccio?

*Fau.* Così resto afflitta, e sola?

*Met.* Or colpisci. *Fau.* Or ne vnisci.

*a 2.* Iniqua morte tù, che ne diuidi.

Già per ultimo, &c.

*Fau.* Spirar nel tuo bel seno?

Troppo faria felice il destin mio.

Non è per mè vna morte,

Che non faria morir. Metilde Addio.

*Adol.* Il cor mi si spezza

Mi sento languir.

*Met.* E non ti rivedrò dunque mai più?

Sposo, Amante, mia vita, mio ben?

Onda, Terra, Cielo, Abissi

Chi mi squarcia questo core,

Chi m'inghiote per pietà.

Se l'uccidere per fauore

Non è solito del dolore,

Colpa è mia, che tanto viffi.

Già la via di libertà

Sempre aperta l'hai ben tù

Destra forte in questo sen.

E non ti rivedrò, &c.

*Il Fine dell' Atto Terzo.*

TERZO INTRAMEZZO.

Segue il Ballo di varie persone.

A R.

# ARGOMENTO<sup>41</sup>

## Dell' Atto Quarto.

**V**ien Metilde per isuelare l'innocenza di Fausto, e salvarlo. N'ode la morte, e pensa alla vendetta. Eleonora comincia à pentirsi, e ricusa di comparire in pubblico. Ottone dà la solenne vdiienza. Metilde si presenta seonosciuta al Tribunale, ottien giuramento di seuera Giustizia; accusa l'Imperatrice, e lo proua col foco. Cesare conuinto condanna Eleonora alle fiamme, e per sè dimanda tempo, ed ottiene da Metilde tutte quell'ore, che spenderà ne' funerali del lo sposo. Lucrezia tardi informata del caso, non restandole più che fare in aiuto del Figlio, loda Metilde. L'Imperatrice v'è per esser abbruggiata, confessa la calunnia, e d'hauer anche machinata la morte al suo Figliastro, Unigenito d'Ottone, col lasciarlo cadere ad arte nel foco; mà preseruato dalla maniera della caduta, e dalla Nutrice, ritène vna gran cicatrice dal collo alle spalle. Quindi il Padre per sospetto della matrigna lo mandò à Roma, d'onde venne l'auiso della sua morte. Ciò detto, ammira l'ordine della Prouidenze nel morir di quel foco, in cui voleua estinguere il Figliastro, e per orrore del vicino supplicio suiene, lasciando grand'incertezza della sua vita.

A T.



# A T T O

## Q U A R T O.

La Scena è sempre la Campagna delle  
Roncalie con Tende, Palazzo, e  
Boschetti.

### S C E N A P R I M A.

*Metilde. Adolfo.*

*Met.* **O** Codarda Metilde, à sciocca, ò lèta!  
E quel che più tormenta,  
In femmina sdegnata,  
O tanto offesa, e ancora inuendicata.

*Adol.* Che machini? che pensi?

*Met.* Alti disegni, e precipizi immensi.  
Accusare, gridar, chieder ragione;  
E con nuouo d'amor fatto animoso  
Liberare il mio Sposo.

*Adol.* E fede trouerai non che giustitia?  
Donna, straniera, in causa propria, e sola?

### S C E N A I I.

*Metilde. Vgone. Adolfo.*

*Vg.* **O** H Dio Cugina! Oh Dio! (mio!  
*Met.* **O** Ahi misera t'intendo! Ahi Fausto  
Più

Più non viue il mio ben. Oimè son morta!  
*Adol.* Sù mia Signora sù. Deh ti conforta.  
*Vg.* Cuore, Metilde, cuore.  
*Met.* Inesorabil Fato!

Ingiustissime Stelle! Iniqua Sorte!  
Mà che val lamentar? Vendetta, e morte.  
E leggiero il mio mal se'l posso piangere.  
Dimmi, di; che t'ascolto à ciglio asciutto.  
Come, quando morì? che oprò, che disse  
Quel tradito innocente?

A te basti saper. che donò Enrico  
Più momenti, che puote al caro amico.  
Che intrepido aspettò, sereno, immoto,  
Con volto d'innocente, il proprio Fato.  
Sua dolce cura, e sola era Metilde  
Metilde il suo dolor; l'ultima voce  
Fù Metilde, Metilde; e gli occhi molli  
Piegò alla Terra, e nudò il collo al Ferro.  
Qui non mi rege il cuore  
Più al funesto spettacolo; e quì vinto  
Da tenera pietà l'animo cede.

Sottrago il guardo, e à tè riuolgo il piede.  
*Met.* Sangue mio vò tutto in lagrime,  
Per ben piangere il mio caro.  
Nò, nò, non voglio spargere  
Da quest'occhi il mio dolor.  
Sol ruina, strage, e morte  
Sfogar può giasto furor.  
Nò, nò, &c.

### S C E N A I I I.

*Eleonora sola.*

**S**olitario diporto, atra Foresta  
Ti cerca il mio dolor, perche sei mesta.  
Se



Se frà gli orrori tuoi sola m'aggiro,  
 Libera almen sospiro.  
 O cuori voi ne l'empietà felici,  
 Cui non diuora il morso  
 D'Auoltoio rimorso,  
 La grand'arte insegnate à gl'infelici,  
 Almeno di peccar con tanta pace.  
 Ah che sogni mi fingo  
 Misera contumace!  
 Ah che in van mi lusingo!  
 Empio tranquillo mai chi vide al Mondo?  
 Ahimè doue m'ascondo.

Le crude Eumenidi  
 Sorgon d'Abisso.  
 Che Teschio pallido  
 Ouunque volgomi  
 Riueggio affisso?  
 Che chiamar sentomi  
 Voce terribile  
 Da busto efangue!  
 Quanto rimiro è fangue?

## S C E N A I V.

*Eleonora. Vgone.*

*Vg.* O Gran Regina Augusta,  
 Cesare per vscir, dou'egli ascende  
 Giudice vniuersal, tè sola attende.

*Eleo.* Dì che per grazia il mio Real consorte  
 D'esser mi doni oggi priuata Corte  
 Và pur, và pure. Altro che pompe, e onori  
 Suenturata Leonora il tempo chiede?  
 Mori quell'innocente, e tù rea viui.  
 Mori misera, mori  
 Mori a l'amor, se l'ami,

Mori

Mori al dolor, se peni;  
 Mori a l'error, se temi.  
 Hai tè; l'Amante, e l'onor tuo tradito.  
 Mori à tè, mori a lui, mori al Marito.  
 Sangue versati in lacrime  
 Perché non lice al cor.  
 Se per pietà non voi  
 Se per orror non puoi  
 O morte crudelissima  
 Suenami per rigor.

## S C E N A V.

*Ottone. Vgone. Coro di Cortigiani, e di Soldati, e di varij Popoli.*

*Cori.* SÌ, sì lieto in pace regna.  
 Sì trionfa ò Rè del Mondo,  
 Non fa i Rè la Regia insegna;  
 Nò il terror, nò i gran Nimici.  
 Quegli è Rè  
 Che i Rei strugge, e fa i felici,  
 Dio Terren, Giove secondo.  
 Sì, sì, &c.

*Ott in* Trà le cure maggior d'Vomo, che regge  
*Trono.* L'vman Genere in Terra  
 Non è dar legge altrui; mà l'esser legge.  
 Rettor, che pigro, ò facile sopporta,  
 E può torre i delitti;  
 I delitti permette, anzi gli esorta.

Olà venite  
 Misere Genti,  
 Pupilli oppressi,  
 Vedoue afflitte  
 Mesti Innocenti.  
 Pronta, inuita giustizia, à voi prometto.  
 Cieca,



Cieca, qual Grandi, e minimi corregge,  
 Quì in volto vman giudicherà la legge.

S C E N A VI.

*Ottone. Metilde. Vgone. Adolfo. Coro di Cor-  
 teggiani di Soldati, e di Popolo.*

*Met.*

**M**isera oppressa  
 Vedoua afflitta,  
 Mesta innocente

Quanto vn'intera Gente  
 Può recar di miserie al gran conforto  
 De là giustitia tua, sol io ti porto.

*Vg. Metilde! O Ciel che veggio!*

*Ott.* In te parrà s'io le promesse addeempio.  
 Da la Giustizia mia  
 Tù in merito n'aurai d'esserne esempio.  
 Sorgi. Suela il delitto, e il delinquente.

*Met.* Il mio Sposo tradito,  
 Vn'ucciso innocente,  
 Col sangue suo, col pianto mio Signore,  
 Del potente uccisor chiede il supplicio.

*Ott.* Ben supplicio si deue a vn Traditore.  
 E'l supplicio n'aurai,  
 Sia chi si fosse il Reo. Non l'afficura  
 Fauor, ne Grado; e la mia fè tel giura.

*Vg.* Che fia? *Adol.* Che dirà mai?

*Met.* Cesare tù sè il Reo. Fausto è l'ucciso.  
 La Virtù viua, el innocenza in carne  
 Nel dolce mio calunniato Sposo  
 Tù credulo uccidesti.

Pensa pur ciò, che deui a la mia fede.  
 Da tè Giudice, e Reo giustizia chiede.

*Ott.* Cesare non esento.

Ne

Ne pure il capo mio da la mia legge.

Quindi è che mite, e lento.

Da te m'odo accusar, perche d'infame  
 Adultero punite hò l'empie brame.

*Met.* Vagliami con tua pace

Innanzi a tè la libertà del vero.

Lo Sposo mio fù d'ogni colpa intero.

Chi l'accusò fù adultera, e mendace.

*Vg.* O Cugina, che tenti?

*Ott.* Se menti tù morrai,

E se non menti, Augusta

Mouì gran cose ò Donna, e se più chiare

Di questo sol, di questo giorno in proua

Tù non le mostri or ora,

Il credito d'Augusta, il Ciel, le Genti,

L'esser mio, l'esser tuo, diran che menti;

*Met.* La proua, e i patti accetto;

E perche doue il Testimonio manca,

Manca à la fede altrui la fede vmana.

La fè del Cielo inuoco,

Prouar chiedo col foco

L'occulta verità. Mento sì mento.

Se non giura il mio detto vn gran portento.

*Ott.* Recchisi il foco immantimente. *Vg.* Ah Sire

Dona al mio zelo vn opportuno ardire.

Deh non tentare il Ciel. *Ott.* Non tenta il

Chi ragione ministra à chi la chiede. (Cielo.

*Vg.* Regga vmana ragion le cose vmane;

*Ott.* L'Onor, la fama è più che vmana cosa

A l'anime gentili.

Ne le colpe de l'onore

Ogni dubio è certa offesa

Chiario sia quel che à valore

D'altrui credito si pesa.

Ne le, &c.

*Met.* Pigri Ministri ancor non ben sfauilla

La mia giudice fiamma

Si si



Si sì abbruggia , e scintilla ,  
Qual Piropo lucente ,  
Non sò s'io debba dire ,  
O l'indurata fiamma, d'l ferro ardente .

*Ott.* Sù a la proua , che tardi ?

*Met.* A la proua, a la proua .

O Cielo , ò Ciel s'è vero  
Che il mio Fausto innocente  
Accusato oggi fù de l'altrui fallo .

Per me s'accenda in vano  
Questo , che a nuda mano  
Prendo, e maneggio incenditor metallo .

Primo vero , Rè de' Numi

Suela tù la verità .

Tù in fauor dela mia fede

Fà , che il foco non consumi ;

Mà sia lume a chi non crede ,

Per onor de l'onestà .

Primo, &c.

*Vg.* O prodigio! *Ad.* O miracolo! *Ott.* Son vinto.

Olà s'arda Leonora ;

Mora l'indegna mora .

Quel foco, ch'altri assolue, e lei condanna  
Il Carnefice sia

De la vendetta mia . *Scende dal Trono.*

Voglio, voglio che il Mondo

Che mè in atto mirò di tanto vfizio,

Del delitto , che vdì, vegga il supplicio .

Giorno ò quanto diuerso

De la speranza mia !?

Chi mai detto l'auuria ,

Che in faccia a l'Vniuerso

Sedessi in tanta pompa ( ò iniquo Sefso! )

Per giudicar, per condannar me stesso

Donna tù sei già vendicata in parte .

Anch'io son reo ; mà di scusabil colpa.

Errai credulo sì ; mà non maluaggio .

Non

Non vuò però à mia voglia  
Da la pena sottrarmi .

Tempo ti chiedo , e brieue

*Met.* A te lo chiedi, e al Cielo, à cui giurasti .

Tutto il tempo per mè non ti contendo ,

Che fu'l mio Sposo à lagrimar io spendo ;

A comporne le piaghe, e i membri casti .

*Ott.* Parto à tè debitor del mio gastigo !

Di Regia corona le punte eminenti

Son spine pungenti ,

Che passano il cor .

Le gioie son noie di cure moleste

Il manto , e la veste

Che copre il dolor .

## S C E N A VII.

*Metilde . Lucretia . Adolfo .*

*Lucr.* **Q**uanto ciò vero sia cara Metilde  
Lo mostri tù ne l'opre tue leggiadre  
Tù Sposa già non lasci in prò del Figlio ,  
Che oprar, che desiar niente à la Madre .

*Met.* Nulla , nulla hò fatt' io ,  
Se quanto hò fatto à la sua vita è vano .  
Tù far molto poteui .

*Lucr.* Ben mossi frettolosa al suo soccorso ;  
Mà per lui mi fù tarda anche la fretta .



## S C E N A V I I I .

*Metilde. Lu grezia. Vgone. Adolfo.*

*Vg.* **T** Empra il duolo Metilde, e faggia atten-  
Cesare, che a te deve il suo gastigo, (di.

Oro, Terre, ed onori,  
Del capo suo real t' offre in riscatto.

Pensa, e ti rendi à ragione uol patto.

*Met.* Cerco Giustizia, e non la cambio, ò merco.

*Vg.* Fà gran Giustitia vn Giudice sourano,  
Se assoluer non si vnol con la sua mano.

*Vg.* Fulmini il Ciel. Risorgerà il tuo Sposo?

Cedi, cedi Cugina, e t, arricchisci.

Tienti al parer più comodo, e sicuro.

*Met.* Ricchezza non curo.

*Vg.* N' auurai Popoli, e foglio.

*Met.* Grandezza non voglio,

*Vg.* E di lodi, ed' applausi anche tributo

*Met.* La gloria rifiuto.

*Vg.* Dimmi Metilde mia ( Poiche in breu' ora

Deue morir Leonora )

Se Otton ti desse parte

Nel letto Imperial; Se il ben lo Sposo

Che ingannato ti tolse,

Rendesse à tè maggior con le sue Nozze;

*Vg.* Sdegnata fugge, i. vud seguirla.

SCE-

## S C E N A I X .

*Lucrezia sola.*

..... A tempo  
Quì mi trasse mia sorte,

O Lucrezia infelice

Sposa d' Otton Metilde, e Imperatrice?

E per mè non ardeua il cor d' Ottone?

Come, come offerirlo ora à Metilde?

Ah dou' è Ragion di Stazo

Fin Amor perde ragione.

Sù, sù à l'opra ò gran pensieri

E verità, e menzogne, e frodi, e ingegni?

Vada Figlio, ed onor, pur che si regni.

Non vud però depor l' arme d' amore.

Per mè ci vuole vn misto

Di Politica, e d' Amor.

Già del Regno hà fatto acquisto

Chi del Rè possiede il cor. Per, &c.

## S C E N A X .

*Eleonora. Vgone.*

*Eleo.* **C** Osì degg' io morire, e Otton mi niega

E tempo, e la sua vista, anzi ch' io

*Vg.* Così, così ordinò pria di partire. ( moia?

*Eleo.* O di mie vanità, che amaro frutto!

*Vg.* Benche sia rea pur la compiaço *Eleo.* *Vgone*

Ascolta, e dillo à Cesare, al Consorte;

Dillo al Giudice mio, ch' esco di vita;

Se non pura, e sincera, almen pentita.

E chi ben si ripente

C 2

Torna



Torna quasi innocente .

Del condannato Fausto

L'innocenza, e l'accusa ahi tutto è vero .

*Vg.* Del tuo pentirti è proua .

Questo rea confessarti or che non gioua .

*Eleo.* E pure à quelle fiamme, à cui mi danna,

Altro error mi condanna

Me lo dice già sento ,

Il rimorso gridando, e'l pentimento

Vgone io quella fui , che già molt'anni .

Per odio di Matrigna

D'Ottone il Pargoletto

Vnigenito, ò Dio, misi à l'ocaso .

Dal mio grembo nel foco

Feci sì, ch'ei cadesse con tal arte ,

Che fù studio maligno, e parue à caso .

*Vg.* Tù te ne accusi, e non morì il Fanciullo?

*Eleo.* Lo preferù il Destino ,

Che il fè cader supino ,

E opportuna mandò la pia Nutrice

Seminuò à raccor quell'infelice .

Mà che? dopo gran cura appena saluo ,

Di crespa Cicatrice

L'arse spalle segnando, e l'arso collo ,

Portò sempre in se stesso

Il suo periglio, e il mio delitto impresso .

*Vg.* Mà quella, che il perdè strana sciagura

Non fù delitto, ò sol di rea ventura .

*Eleo.* Sì, sì la colpa è mia . L'amor paterno

De l'odio mio ben à ragion geloso

L'ascole in Roma, e vi trouò la Morte ,

Per mia cagion, che à lui temeua in Corte .

Non vedi come suela

La Prouidenza eterna i suoi consigli?

L'altrui figlio perdei ,

Per far più luogo à i miei . Non ebbi figli

Feci de la colpa mia ministro il foco .

Il foco ,

Il foco, il foco adesso

E fatto esecutor de la mia pena .

Già, già per ogni vena

Correr fiamme mi sento, e già il mio core

Ne l'incendio, che teme arde d'orrore .

Ahi quanto mesta spauentosa, orrenda

A l'anima indouina

E la morte vicina !

Tutto, tutto l'ardor si muta in gelo .

Mi scuote l'ossa vn orror pigro, e gli occhi

Mi vien coprendo vn tenebroso velo .

*Vg.* Soccoretela, ò Dio !

*Eleo.* Già manco languisco

Morte, ò Cieli per pietà .

Le pene finisco ,

Darmi vita è crudeltà .

Già manco, &c.

*Vg.* Par che non più respiri .

Beata lei, se più non torna in vita .

O gran miseria nostra ,

Se la morte può farne anche felici !

Mà l'esempio ci mostra

Ch'anche morte fuggit suol gl'infelici .

*Il Fine dell'Atto Quarto .*

## QUARTO INTRAMEZZO .

La Scena porta vn Sito Infernale .

*Escon di sotterra varie persone, trà Vomini, Donne, e Ragazzi, in forma di Furie d'ombre, e Spiritelli, i qual con fiero suono, figure, e ballo, si rallegrano del male cagionato nella Corte Imperiale, co i delitti, e con la morte dell'Imperatrice .*

C 3 A R-



54  
**ARGOMENTO.**  
**Dell'Atto Quinto.**

**L** Vcrezia afine di guadagnarsi il Trono con aiutare l'Imperatore, gli riuela, che Fausto non è suo Figliuolo. Così farà cessare i tumulti degl'Italiani solleuati per vendicare il sangue di Crescenzi. E Metilde resterà senza appoggio, e s'acquieterà vedendo d'auer perduta persona, che non poteua esser suo Sposo perche Fausto era di seruil condizione. In questo Metilde gl'interrompe chiedendo Giustizia contro d' Enrico dell'auerle negato il cadauero del suo Sposo. Ottone fa chiamare Enrico, le promette giustizia, e reso cauto nel credere, segue ad esaminare il fatto narratogli da Lucrezia. Ella dice, che Fausto fù vn bambino portatogli a Casa da Crescenzi suo Marito la Notte, che solleuò Roma, e l'auera trouato in vn Albergo de' Alemanni, e da lei educato ne' suoi Castelli, e sostituito in luogo d'vn suo vniogenito chiamato Fausto, importado molto à loro di mostrar vn Erede Maschio. Dalla lingua si conobbe anch'egli Alemanno, e s'argumentò, che fosse della Famiglia bassa d'alcun personaggio sacro, dalle spoglie riportate dal Sacco, fra quali fù memorabili vn Orologgio da Ruota non più veduto in Italia. Per tali circostanze Ottone comincia à ricordarsi del suo Figliuolo creduto morto la stessa notte in Roma, condottoui da Gilberto personaggio Sacro, e primo inuentore di simili Orologgi. Viene Enrico in fretta, e richiesto con molto ardore del corpo di

55  
di Fausto, dà principio alla risposta, dicendo, che nell'atto di stēdere il Collo al Carnefice gli vide una Cicatrice di fuoco, che lo segnaua dal collo alle spalle. A questo segno Ottone reso più certo, che Fausto era il suo Figlio dà nelle furie, comanda, che gli sia a portato così morto, e si caccia dauanti Enrico, ne per quanto egli tenti lo lascia più parlare. Metilde gli mette in dubbio questa verità, ed introduce per saperne il vero Adolfo Seruo, e Balio di Fausto. Ottone lo interroga, e troua, ch'egli fù leuato con la Moglie dall'Istro per nutrire vn bambino da gente sconosciuta, e guidata da persona, che descritta, alle sembianze si conosce per Gilberto, e che Fausto è appunto quell'istesso bambino. Fatto chiaro l'auuenimento, Ottone, e Metilde si disperano, e vogliono uccidersi. In tal punto giunge Fausto spinto da Enrico à consolare l'Imperatore. Trattiene il Padre, e la Sposa, ed Enrico narra, che lo salutò, perche amandolo, e credendolo innocente alla prima apparenza di scusa, ch'ebbe da quel segno di fuoco, à lui noto, fermò il colpo, e lo nascose per aspettare tempo di fargli auer grazia, confidato, nell'età sua, nel credito, e nel grado appresso l'Imperatore suo Nipote. Cesare esce à riceuer le congratulazioni pubbliche; Metilde si scusa di non isposare subito Fausto riconosciuto per Ottone il giouane, sù la disuguaglianza delle persone, e la podestà, in cui era del Padre. Chiamati vanno allo spettacolo preparato dagl'Italiani per solenne congedo di Cesare.



# A T T O

## Q V I N T O .

### S C E N A P R I M A .

La Scena è sempre il Gabinetto  
Imperiale .

*Ottone . Lucrezia .*

*Ott.* **S**Cusa l'error, Lucrezia mia, che toglie  
A tè di Madre il nome,  
A me il ben di felice.

*Lucr.* Meglio dirai di giusto,  
Perche fè inganno, e torto  
Leonora à tè, mà à la giustizia Augusto.

*Ott.* O Dio, non più. Così il mio fallo aggravi?

*Lucr.* Sì.

*Ott.* Per più condannarmi.

*Lucr.* Sì per più condannarti.

*Ott.* Da tè aiuto sperar posso, e mercede?

*Lucr.* Otton vedrai se t'amo.

Prepara lo stupor, attendi, ascolta.

Fausto ne mio, ne di Crescenzio è figlio.

*Ott.* E quindi aurà riparo al mio periglio?

*Lucr.* Tutto, tutto il guerriero impeto langue,

Sol che m'oda quel Campo,

Che vendicar si crede il nostro sangue.

*Ott.* E Metilde? *Lucr.* E Metilde,

Mutando le persone.

Muta

Muta causa, e ragione.

*Ott.* Già incomincio à sperar. Mà come al Mòdo  
Farrai del detto indubitabil fede?

*Luc.* Chi à la Madre non crede,  
Se niega vn Figlio? *Ott.* Ognuno, che credesse,  
Che grand'utile à lei torni il negarlo.

### S C E N A I I .

*Ottone . Lucrezia . Metilde .*

*Met.* **P**ietà Signor . Rendesti  
Giustizia à viui, or fà ragione à morti.

*Ott.* Che nuouo mal n'apporti?

*Met.* Enrico à me contende

Il miserabil mio suenato sposo,

E à lui fin del sepolcro il pio riposo .

Ti souuengano i patti, i giuramenti,

La ragion delle Leggi, e delle Genti.

*Ott.* Olà chiamatemi

Qui conducetemi

In vn momento Enrico .

### S C E N A I I I .

*Ottone . Metilde . Lucrezia . Vgone .*

*Vgo.* **E**Nrico è lunge . *Ott.* E doue?

*Vgo.* Andò chiamato à i militari Alberghi,  
Le Furie ad aquetar d'Itale schiere .

*Ott.* Vanne Metilde, e il suo ritorno aspetta .

*Met.* Prima del nuouo di voglio vendetta .

C S SCE



## S C E N A IV.

Ottone. Lucrezia.

Ott. Siedi, e a bell'aggio esaminiam la cosa.

Chi era Fãsto? *Lu.* No'l sò. *Ott.* Come l'au-

*Luc.* Quella Notte fatal, che sparse Roma ( sti?

Tanto sangue Alemanno,

Crescenziò mio me lo concesse in dono.

*Ott.* E chi lo diede à lui? *Luc.* Trouollo à caso

In vn Tedesco Albergo.

*Ott.* Pensò frà l'armi à depredar fanciulli?

*Lu.* Dopo il primo furore in braccio à vn seruo,

Ch'era nascosto il vide.

L'età il comosse, e in mezzo à varie squadre

L'udir chiamarsi Padre.

*Ott.* E'l fè creder suo Figlio,

Se tanti già sapean, ch'era sua preda?

*Lucr.* Ne le nostre Castella in vn col vero

Vnigenito mio simile d'anni,

E di grazia, e di volto.

Io lo nudrij più mesi.

Quel mi tolse la Morte, e questo il loco

N'ebbe, il nome, e l'onore,

E tutto ereditò fuor che l'amore.

*Ott.* Perche volerlo figlio? *Luc.* Il credito giouaua

D'auerne allora. E non si amò poi molto.

Si come di natal straniero, e vile,

Se ben d'animo nobile, e di volto.

*Ott.* Dunque la Patria, e'l suo natale è noto.

*Luc.* Il Paese ne disse

La lingua sua, che balbettò Alemanno.

*Ott.* E la sua schiatta?

*Lucr.* Vmil s'argumentò, poiche frà serui

D'Vom, ch'era sacro, e ritrouossi, à quello

Che

Che mostraron le Spoglie

Del saccheggiato Ostello.

Frà quali memorabile à quel tempo

Vn nuouo fù, non pria veduto ordigno

Da misurar con chiuse rote il tempo

*Ott.* Tutte sento tremar la vene, e i polsi.

La stessa notte in Roma

Il mio fanciullo Otton si crede morto.

Gliberto il guida, e fù Gliberto Vom Sacro.

Gliberto del mirabil Orologgio

L'Artefice primiero.

*Luc.* S'impallidisce Otton! smania, sospira.

*Ott.* Dì fatal, dì sfortunato.

Non sò che di troppo orrendo,

Se il passato ben comprendo

Contro mè, contro mè machina il Fato.

Di fatal, &c.

*Luc.* Ah Cesare, che t'aggita, e t'adira?

*Ott.* Finche io qui pendo incerto

Di strano auuenimento, oh Dio! ti prego

Lasciami solo à ruminar gran cure.

*Luc.* Per conforti recai nuoue sciagure

Vado sì, mà resto anch'io,

Se ben parto, à lanuire con tè.

In tè resto col mesto cor mio,

Col tuo parto penando, mio Rè.

Vado, &c.

*Ott.* Chi mi toglie al mio dolore

Cieli, Abissi, Vomini, Numi.

## S C E N A V.

Ottone. Metilde. Enrico.

*Enr.* **I**N fretta à tè... *Ott.* Dou'è, dou'è la Testa?

Dou'è il Tronco di Fausto?



*Enr.* Ch'è questo? O Cieli! Sire  
Mentre ei stendeua il nudo collo al ferro,  
Mi corse à gli occhi vn segno,  
Ch'esprimeua in quel loco  
Piaga antica di foco. *Ott.* Come? Oh Dio?  
*Enr.* Vidi la destra spalla  
Quasi à raggi solcar l'arsiccia pelle.  
*Ott.* Ah Barbaro, ah ribelle!  
Uccidesti il mio Figlio.  
*Met.* Ahi misera che sento! (concedi.)  
*Enr.* Signor. *Ott.* T'inuola à gli occhi miei. *Enr.*  
*Ott.* Di suenare anche il Padre?  
Và, và mandami tosto il Figlio mio.  
Vuò bacciarlo così tinto di sangue  
Quel freddo Busto, e caro volto e sangue.  
*Enr.* Rè, Nipote, Signor, perdona, ascolta.  
*Met.* Ch'ei perdoni, ch'ei t'ascolti?  
Sgombra fuggi dal suo aspetto  
Mostro rio, fiera crudel.  
*Enr.* Cedo, vado. O Ciel! Delira  
*Ott.* Rè miserabile  
Ah l'vmana Fortuna ò quanto è labile.  
*Met.* Sire, Cesare Augusto?  
*Ott.* Non son Io più nò giudice Metilde;  
Dopo ch'hò il Figlio ucciso.  
La gran sciagura mia m'hà fatto Padre.  
*Met.* Tù, tù Padre di Fausto? e non è nota  
La rea sterilità di Leonora?  
*Ott.* Nacque di sposa ignota,  
Amata Amante, e suenturata Madre.  
*Met.* Perdona ò Sire, il mio dolor nol crede.  
Nel tuo periglio in Corte  
Temo le frodi altrui non la tua fede.  
Hò meco il seruo antico,  
Che lo nutrì, che l'alleuò. *Ott.* Che venga.  
*Met.* Non è, non è lontano. *Ott.* O vman desio!  
Quel che trouar più non vorrei, più cerco.

## S C E N A I V.

Metilde, Ottone. Adolfo.

*Met.* E Ccol Signor. *Ott.* Chi sei?  
*Adol.* E Adolfo, Balio, e Seruo  
De l'infelice Fausto.  
*Ott.* E chi era Fausto? *Adol.* Oimè  
Vn Cavalier Romano,  
E Figliuol di Cresenzio Nomentano.  
*Ott.* Vil, buggiardo tù menti.  
Soldati, olà, s'apprestino i tormenti.  
*A. ol.* Dirò, dirò. Non sò chi sia da vero.  
*Ott.* Come? Non lo nutristi? *Met.* Io son confusa.  
*Adol.* Dall'Istro con la Moglie ignota gente,  
Per ignoto camino  
A nutrire mi trasse vn lor bambino.  
*Ott.* Fin doue? *Adol.* Fin à Roma. *Ott.* E poi  
Notte del nostro arriuo ( *Adol.* La stessa  
O gran Notte! la Famiglia  
Qual uccisa, e qual smarrita  
Io saluo à lui, ed egli à me la vita.  
*Ott.* Ahi troppo è desso! E non faitù chi fosse  
Di quella turba il capo?  
*Met.* Ah mio core costanza!  
*Adol.* Mai non s'vdiua nominar per nome;  
Non hò di certo fuor che la sembianza.  
Vom lungo, di crin bianco, e folta barba,  
In vestir schietto, e nero;  
D'aspetto venerabile, e senero.  
*Ott.* M'hà dipinto Gilberto.  
Tutto, tutto è già certo.  
E quel Bábino è il morto Fausto? *Adol.* Ap-  
Che se non questa volta, (punto.  
Per restar con Metilde,



Mai più dal fianco suo mi son disgiunto.

*Ott.* Metilde! Or che ne credi? or che ne dici?

*Met.* Che fiam tutti infelici.

*Ott.* Chi vdì giammai, chi vide

A la miseria mia, miseria eguale?

Raro caso fatale,

Di Tragedia dignissimo, e d'Istoria!

Nel dì della mia gloria

Perdo l'onor. Vd' à giudicare il Mondo,

E in cospetto del Mondo

Son fatto reo d'un'innocente ucciso.

Cerco scusa all'error, scampo al periglio,

E trouo, che l'ucciso è il caro Figlio.

*Adol.* O misero Signor, ò caso strano.

*Met.* Cesare ti compiangio

Come fiume nel mare

Il dolor mio ne'tuoi dolor confondo.

*Ott.* Terra, Terra, che non t'apri?

Cielo, Ciel, perche non fulmini?

Furie de l'Aria

Mostri de l'Erebo

Sù scatenateui.

Mari, Inferno sù inghiotitemi.

Somergetemi.

Dunque non hà per me

L'auerno, l'aria, il Mar, la Tera, il Cielo,

Furie, venti, procelle, Abissi, Fulmini?

Terra, Terra, &c.

*Met.* Tutto sù questo inutil capo isfoghi

Il suo sdegno il Destin. Tù viui al Regno.

*Ott.* Non volea viuer ingiusto

E viuerò.

Incauto, Reo, Micial, schernito

Giudice, Imperator, Padre, marito?

Nò, nò, nò.

Prendi Metilde pur la tua vendetta.

Il supplicio giurai del tuo nimico.

Io sono, io son quel desso.

Ecco il ferro, ecco il petto.

Già questo sen dene cader trafitto.

Ti vendica, non perder la mia morte.

E se non vuoi vendetta,

Deh per fauor fammi innocente, e forte.

Libera il braccio mio da vn gran delitto.

*Met.* O rompa già il silenzio il mio dolore.

Rompa le leggi tutte

Troppo noiose omai de la costanza.

Nulla sperar, nulla temer m'auuanza.

Addio Mondo, Addio Patria, animo ò cote

Il ben de disperati è il lor furore.

*Ad.* Precipitar ti'vuoi. *Met.* Lascia. *Ad.* Per forza.

*Ott.* Che veggio ò mia viltà! *Ad.* Chiuso è il Bal.

*Met.* Col tuo pugnol. *Adol.* Signora. (cone.

*Met.* Non t'accostar. *Ott.* Dunque vna Donna

M'insegna ad esser forte? *Me.* Or mi contendi.

Il precipizio. *Ott.* O generosa! attendi;

*Adol.* Aiuto, ò Cieli aiuto.

*Ott.* Sò teco anch'io. Fuggiam, fuggiamo insieme

Il furor d'iniqua forte.

*Met.* Vengo ò Sposo.

*Ott.* Vengo ò Figlio.

*Ott.* & *Met.* à 2. Amore, à morte!

## S C E N A V I I.

*Fausto* già conosciuto per *Ottone* il *Giouane*.

*Ottone*. *Metilde*. *Enrico*. *Adolfo*. *Coro* di *Popolo* al di dentro.

*Faus.* **P**Adre, Sposa, Signor, Metilde, io

*M. Ott.* à 2. Ed è viuo? ed è vero? (viuo.

*Adol.* E gli è desso. Viua, viua.

*Ott.* Figlio, ò figlio diletto!



*Fauf.* Seruo, ò Sire, qual fui, ch' il nuouo onore  
D' ossequio, e nuouo titolo, e d' amore.

*Met.* Concedi ò Signor mio.

*Fau.* Sorgi, che veggio? ò Dio!

Non muto cor, se muto nome, e stato.

*Ott.* Dunque tù non sei morto?

*Fau.* Fausto, Fausto morì, viue il tuo Figlio  
E ne deui la Vita al Saggio Enrico.

*Ott.* O Zio felice, e caro! *Met.* O vero amico!

*Enr.* La dobbiã tutti al Cielo. Io più d' ogn' altro  
Che à saluarlo ne fui ministro eletto.

*Ott.* Lo vego, e' l' credo appena?

*Met.* Tremo ancora, e m' agghiaccio in ogni ve-

*Fau.* Sento per vario affetto (na.

Ch' ora il cor manca, ed or m' esce dal petto.

*Ott.* Viuo non mel dicesti

Quando, Enrico, il mio duol te ne ricchiese.

*Enr.* L'ira tua mel contese.

*Ott.* Come del mio furore.

Me lo saluasti, dimmi?

*Enr.* Sire, l'amaua, e lo credea innocente.

E quel segno fatal mi fù colore

Per degna scusa; ond' Io trattenni il colpo.

L'età, il grado, il tuo amore ardir mi diede,

Di poi sei bargli ascoso,

Opportuno à impetrargli vn dì mercede.

*Fau.* Padre non più, che fù vn dolor beato,

Se tutto è ben presente il mal passato.

*Ott.* Per tè Figlio, pertè 'parea infelice.

O vicenda gentil! mirabil caso!

Ora Figlio per tè resto felice.

Fabbre di mie venture

Son l'istesse sciagure.

Errore, di onor, colpa, periglio

Mi vale à gloria, e ad aquillar il Figlio.

*Coro di dentro.* Viua Ottone, viua Ottone

Il Felice, il possente, il sauo, il giusto.

Viua

Viua Cesare, e viua, e viua Augusto!

*Enr.* Le Genti, ò Sire, i Principi, la Corte

In tributo d' onor bramano offrirti

La gioia lor per sì beata Sorte.

*Ott.* Vsciamo, Enrico, vsciamo

A versar sopra tutti il gaudio nostro.

Sì sì Italia, Italia, e' l' Mondo

La mia gioia inonderà.

Dì fatal, dì fortunato.

Rè felice, Rè beato.

Ogni lingua suonerà.

Sì sì, &c.

A voi miei cari Amanti

Dono la libertà di pochi instanti.

## SCENA VIII.

*Metilde. Fausto.*

*Fau.* Come è dolce ò mia Metilde  
Doppo crucci, e rischi, e pene,

Ristorarsi col suo bene.

Non capisco in me stesso

Per l' eccessiua gioia.

*Met.* Vaglia per accennar la mia allegrezza.

Che eguale è il mio contento

Al passato tormento.

*Fau.* Per quanto, ch' io ti deggio, anima mia,

La mia man, la mia fede in pegno or prendi.

*Met.* Sei Rè, sei Figlio aspetta.

*Fau.* Perche cara, perche? *Met.* Perche non lice,

Strana, e suddita à vn Rè.

*Fau.* Se teco del Regno

Goder non mi lice

Torno, torno à morir, torno infelice.

Giuro à mè, giuro al Ciel. *Met.* Tacì se m'ami

Gusta



Gusta pria cos'è regnar ;  
 Poi se amor per me t'auanza  
 Coronato di costanza  
 Giurerai di sempre amar.  
 Gusta, &c.

## SCENA VLTIMA.

*Metilde . Fausto . Vgone .*

*Fa.* Già m'è noto il tuo amore , e in me tù  
*Vg.* Il Genitor t'inuita (aurai

Oue à i graditi vfizi

Del solenne congedo è Italia vnita .

*Fau.* Vengo; e tù Nunzio al Genitor precedi

O Metilde amorosa ,

Se al merto tuo, se à l'amor mio più credi,

Credi d'esser mia Sposa .

*Met.* Crede, e s'anima questo core ,

Gode, e giubila in tutti i sensi .

Non che aspetti Sposo, e Regno ;

Che di tanto ei non è degno ;

Nà perche tù Rè , e Signore

Più al suo amor, che al Regno pensi

Crede &c.

*Il Fine dell' Atto Quinto .*

## L'VLTIMA APPARENZA.

Sarà parte Anfiteatro pieno di Gente, e parte vno spazio, doue si fa vno spettacolo.

*Si finge , che gl' Italiani in Onore d' Ottone gli facciano vn solenne congedo . Questo mostra come vn Emblema dell' ordinare che ha fatto Ottone le cose tutte d'Italia trouate in gran confusione . E sarà il Caos confuso , che si v'ordinando , con la separazione degli Elementi, fattura de' Cieli, e de' Pianetti , ed ordinazione della Natura . Poscia in ogni Elemento si ballerà solennizando questa Pompa con varij suoni , Balli, e Canti .*



Vn cenno fù legge  
A l'ordin' eterno.  
In Terra sol regge  
Perpetuo gouerno.  
Consiglio, e ragione  
È il Nume secondo  
Rè saggio dispone  
Il Caos del Mondo.

**I L F I N E.**